

MI Settembre
Musica
TO

TORINO

Martedì

20

settembre

Tempio Valdese
ore 17

**BREVE
STORIA DEL
QUARTETTO
D'ARCHI**

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

un progetto di



CITTA' DI TORINO



Milano

con il patrocinio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

realizzato da



Fondazione
per la cultura
Torino



I POMERIGGI

www.mitosettembremusica.it



BREVE STORIA DEL QUARTETTO D'ARCHI

Sono giovanissimi, vengono da Lione, hanno vinto concorsi importanti e ormai suonano in tutto il mondo. Anche perché la loro freschezza offre interpretazioni di speciale intensità. Per MITO hanno inventato un programma che è un riassunto della letteratura per quartetto, dal Settecento a oggi, con Haydn a fare da nonno e Pärt in veste di nipotino.

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Quartetto in si bemolle maggiore op. 76 n. 4 Hob. III:78
“Sonnenaufgang” (L’aurora) Erdödy-Quartette n. 4

Allegro con spirito

Adagio

Menuetto. Allegro

Finale. Allegro ma non troppo

Arvo Pärt (1935)

Fratres, versione per quartetto d’archi

Franz Schubert (1797-1828)

Quartetto n. 14 in re minore D. 810 *Der Tod und das Mädchen*
(La morte e la fanciulla)

Allegro

Andante con moto

Scherzo. Allegro molto

Presto

Quatuor Hermès

Omer Bouchez

Elise Liu violini

Yung-Hsin Chang viola

Anthony Kondo violoncello

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Stefano Catucci.

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

Tra il 1796 e il 1797, Haydn, ormai sessantacinquenne e al culmine della sua fama, compose il suo ultimo ciclo completo di quartetti per archi, i sei quartetti op. 76. Sei pezzi brillanti e audaci, davvero all'avanguardia per l'epoca, perché svincolati dai canoni della forma-sonata. Insieme ai due Quartetti op. 77 e al Quartetto postumo op. 103, essi rappresentano il punto di arrivo di una lunga parabola creativa, che aveva portato i quartetti haydniani (78 in tutto) a imporsi come veri e propri modelli. Nel Quartetto op. 76, in si bemolle maggiore, Haydn mostra uno spiccato interesse per il colore e la *texture* strumentale, più che per gli intrecci contrappuntistici e la dialettica tematica. Questo avviene attraverso un processo continuo di scambi tra le parti, quasi osmotico, che genera una specie di flusso musicale ininterrotto, sembra anticipare i quartetti Rasumowsky di Beethoven, suggerisce una diversa concezione del tempo musicale, quasi schubertiana. Nel primo movimento (*Allegro con spirito*), costruito come una sorta di sviluppo continuo, il violino emerge con un tema ascendente e cantabile, di grande forza icastica, che suggerì il titolo "Sonnenaufgang". Dopo un motivo agitato di semicrome, il violoncello espone il secondo tema, che è come una versione speculare, e discendente, del primo. Nello sviluppo, questi motivi assumono un tono cupo e misterioso, pieno di slanci drammatici, e nella ripresa vengono trattati con grande libertà, quasi a volerne espandere le possibilità melodiche. L'*Adagio*, in mi bemolle maggiore, si basa su un tema dal contegno quasi religioso, che però poi sembra quasi germogliare, in una trama articolata, ricca di arabeschi, repentini cambi di modo, passaggi canonici e una grande varietà di sfumature timbriche ed espressive. Il tono popolare del *Menuetto (Allegro)*, che ha il passo rustico di un Ländler (mentre il Trio, con la sua nota di bordone, tenuta da violoncello e viola, evoca il suono di una cornamusa), si coglie anche nel *Finale (Allegro ma non troppo)*, basato su un tema di contraddanza, semplice, quasi ingenuo: ma tutto il materiale viene trattato con una scrittura di straordinaria finezza, con una serie fantasiosa di variazioni, con cambi repentini di velocità, giochi di accelerazioni, staffette strumentali, e un piccolo fugato.

Anche il Quartetto in re minore *Der Tod und das Mädchen* si colloca al culmine della produzione matura del suo compositore. Schubert, che nei quartetti giovanili si era rifatto ai primi quartetti di Mozart e a forme rigorosamente classiche, negli ultimi mirò alla dilatazione della forma, sostituendo la scrittura polifonica con sviluppi melodici, lineari, ricavati spesso dal nucleo di un Lied (un'ibridazione tra Lied e forme strumentali che caratterizzerà poi anche le sinfonie mahleriane). Anche il Quartetto in re minore, composto nel 1824

e pubblicato postumo nel 1831, prende il titolo dal Lied *Der Tod und das Mädchen*, scritto nel 1817 su versi di Matthias Claudius. Il nucleo melodico e poetico di questo Lied, citato nel secondo movimento, pervade l'intero quartetto e gli imprime un tono lugubre e drammatico, quasi “monoespressivo”, molto originale rispetto agli altri quartetti schubertiani caratterizzati da una certa varietà di umori. Tuttavia la scrittura musicale è complessa, armonicamente ricca, carica di tensione, con un ampio melodizzare accompagnato da una pulsione ritmica costante (che dà il senso dell'ineluttabilità del destino e del cammino verso la morte) e con forme dilatate, dal carattere quasi sinfonico. Il primo movimento (*Allegro*) inizia con un gesto cupo e vigoroso, scandito in fortissimo da tutti gli strumenti, in contrasto con il secondo tema più disteso e cantabile, dominato da un delicato ritmo puntato. La tensione raggiunge il culmine nello sviluppo, dove i contrasti tematici assumono il tono di un dialogo tra personaggi diversi. Fulcro dell'intero quartetto è l'*Andante con moto*, in sol minore, che riprende l'introduzione pianistica del Lied, con un mesto corale a quattro parti su un solenne ritmo dattilico. Questo tema si ripresenta in forma di cinque variazioni, dalla tempra drammatica, e alla fine ritorna nella forma iniziale del corale, ma in tonalità maggiore e nel registro acuto dei violini, creando un'atmosfera serena e rischiarata. Lo *Scherzo (Allegro molto)*, prende avvio da una vigorosa figura sincopata che passa dai due violini ai due strumenti più gravi, con un forte impulso ritmico che si protrae fino all'ultimo movimento, con il solo *break* di un Trio delicato e cantabile, come un valzer leggero. Il Finale (*Presto*), che sembra nascere dall'ibridazione di una tarantella (in 6/8), è un rondò dalla scrittura mobilissima e turbinosa, piena di contrasti, accenti incalzanti, improvvisi scarti ritmici e dinamici.

Tendenzialmente priva di contrasti è invece la musica di Arvo Pärt, che è riuscito a creare un linguaggio musicale molto personale, nato dalla riscoperta di forme e stili del passato, del canto gregoriano, delle pratiche isoritmiche dell'Ars Nova, del contrappunto fiammingo, ma soprattutto dalla scoperta del *tintinnabulum*, un principio tanto elementare quanto radicale. Si tratta di una melodia che si muove intorno a una nota centrale, come una corda di recita, contornata da note della triade, e capace di generare una polifonia depurata da ogni ridondanza e caratterizzata da una radicale semplificazione delle strutture armoniche. Pärt applicò questo procedimento per la prima volta in un piccolo pezzo per pianoforte intitolato *Für Alina* (1976), subito seguito da molti altri lavori destinati a un grande successo. Tra questi c'è anche *Fratres* (1977), un esempio di *tintinnabulum* in forma di variazioni, costruito su una semplice

melodia di sei battute, dal carattere salmodico e un po' ipnotico, speculare al suo interno, armonizzata omoritmicamente, basata su metri di 7, 9 e 11 quarti, che viene ripetuta per nove volte, con una graduale progressione dal registro acuto al grave, unita a una curva dinamica che ha invece il suo culmine nella parte centrale del pezzo. Vero distillato dell'estetica musicale di Pärt, slegato da un timbro specifico, *Fratres* è stato trascritto numerose volte, per diversi organici strumentali: «La maggiore virtù della musica per me è al di fuori del puro suono. Il particolare timbro di uno strumento è parte della musica, ma non è l'elemento più importante. La musica esiste in sé... due, tre note... l'essenza deve essere là, indipendente dagli strumenti». Nella versione per violino e pianoforte, la più famosa ed eseguita, presentata da Gidon Kremer al Festival di Salisburgo nel 1980, le variazioni si distinguono per disegni di accompagnamento e fioriture molto contrastanti. Nella versione per quartetto d'archi, scritta nel 1985, le diverse sezioni, sostenute da un lungo bordone e separate dai pizzicati del violoncello, come rintocchi di campane sommerse, si differenziano in maniera molto sottile per il colore e le permutazioni regolari delle linee melodiche, che le conferiscono un eloquio uniforme e un carattere contemplativo.

Gianluigi Mattiotti

Primo premio ai Concorsi internazionali di Lione (2009), Ginevra (2011) e al Young Concert Artists Auditions di New York nel 2012, il **Quatuor Hermès** è ormai inserito dalla critica musicale internazionale nell'olimpo dei grandi quartetti del nostro tempo, nonostante la sua giovane età. Il suo debutto americano al Kennedy Center e alla Carnegie Hall ha avuto elogi unanimi dal «Washington Post» e dal «New York Times». Il giornale tedesco «Hamburger Abendblatt», nel recensire un concerto nel 2012, non esitò a definire l'Hermès “una delle più straordinarie scoperte musicali di questi ultimi anni”. La formazione si è esibita ai Festival dell'Orangerie de Sceaux, del Périgord Noir, di Radio France a Montpellier, al Lingotto di Torino, alla Sala Mozart dell'Accademia Filarmonica di Bologna, al Teatro Bibiena di Mantova, al Festival Mecklenburg-Vorpommern, al Crescendo Festival di Berlino, al Festival di Lockenhaus in Austria. I quattro artisti si ritrovarono per la prima volta al Conservatorio di Lione nel 2008 e iniziarono il loro percorso formativo con i Quartetti Ravel e Ysaÿe, e successivamente in Germania con Eberhard Feltz e il Quartetto Artemis. Il Quartetto ha inciso il primo cd nel 2012 grazie al sostegno dell'industria di orologi svizzeri Bréguet. Nel 2014 ne è stato pubblicato un secondo, dedicato ai 3 quartetti dell'op. 41 di Schumann, che ha ottenuto molti riconoscimenti (Choc di «Le Monde de la Musique», Télérama, The Strad, France Musique). Nel 2016 è in programma l'incisione dei quartetti di Debussy, Ravel e di *Ainsi la nuit* di Dutilleux. L'Hermès è dal 2013 quartetto in residenza presso la Fondazione Singer-Polignac di Parigi e borsista della Fondazione della Banque Populaire. Omer Bouchez suona attualmente un violino Tononi del 1738, Elise Liu un David Tecchler del 1721, messi a loro disposizione dal Fondo Strumentale Francese.

www.mitosettembremusica.it



Rivedi gli scatti e le immagini del Festival



#MITO2016



Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA



La libertà delle idee



Sponsor tecnici

